

*al Com. Prof. quodam*

DOTT. M. OTTONELLO

DELLA PIA SOC. SALESIANA

---

LA

# CRISI DELLA FEDE

NELLA GIOVENTÙ



PARMA

TIP. DITTA FIACCADORI

---

1906

SAC. DOTT. M. OTTONELLO

DELLA PIA SOC. SALESIANA

---

LA

# CRISI DELLA FEDE

NELLA GIOVENTÙ



PARMA

TIP. DITTA FIACCADORI

—  
1906

AGLI ALUNNI  
DELLA SCUOLA VESCOVILE DI RELIGIONE  
IN PARMA

---

---

*Cari Giovani,*

*Vi offro raccolti in poche pagine alcuni pensieri che formano l'argomento della Prolusione alle nostre lezioni di Religione a cui daremo presto principio.*

*Son poca cosa verso di quello che sull'argomento si potrebbe dire, verso di quello che più che nella mente ho raccolto nel cuore.*

*Son tuttavia qualche cosa se badate soprattutto alle sentenze de' vari scrittori onde ho arricchito la mia povertà e che son degne senza dubbio della vostra considerazione.*

*Cari giovani, dicono che in qualche parte delle rovine di Ercolano e Pompei si leggesse già questo ammonimento:*

CAVETE, POSTERI, VESTRA RES AGITUR.

*Ripeto a voi la stessa parola. Vi giovi che altri coi proprii suoi danni vi scaltrisca di quelli che potreste incorrere facilmente voi stessi.*

*Una fiumana di errori e di vizi vi corre dinanzi, vi scava il terreno sotto i piedi, e tenta*

come ha fatto con tanti altri di tirarvi alla  
perdizione. Badate adunque a voi, perchè non  
andiate stravolti: e se qualcuno sentisse già di  
esser trascinato si afferri alla fune che gli si  
offre affine di trarlo in salvo. Cavete, iuvenes,  
vestra res agitur.

*Leggete e meditate; e fiducioso del vostro senno  
mi dico*

*Parma 10 - 11 - 1906.*

*Vostro aff.mo in G. C.*

**SAC. MATTEO OTTONELLO.**

---

*Eminentissimo Principe,*

*Eccellenze Reverendissime,*

Godo sommamente, cari giovani, di parlarvi dinanzi a questi illustri presuli (1), perchè la loro presenza sarà, spero, un'approvazione di quanto sto per dirvi, e così la mia parola riuscirà più autorevole ed efficace.

Lo desidero e ne ho bisogno perchè l'argomento del mio discorso è gravissimo. Voglio ragionarvi di una morale infermità, che suole incogliere tanta parte della gioventù, e così prevenirla in voi se ancora ne siete illesi, darvene sicuro rimedio se per avventura alcuno tra voi già ne fosse infetto. — Voi sapete che cosa accade a tanti giovani vostri compagni tra i quindici ed i venti anni od in quel torno. Subiscono, dirò così, un' eclissi: non così subitanea, così spaventosa da far credere, direbbe lo Stoppani, che si bene ci descrive quel fenomeno (2) da far credere che il mondo s' inabissi e torni nel caos di prima, no; è una eclissi lenta, contrastata, insidiosa, non però

(1) Alla solenne accademia di apertura della Scuola di Religione, in cui fu letto questo discorso, eran presenti S. Em. il Card. Ferrari, e le LL. EE. Mons. e Mons. G. Conforti F. Magani.

(2) Il bel Paese - Serata IX. P. 2.

meno funesta: chè quella ci rapisce la luce del sole, questa la luce della Fede; quella è cosa di pochi istanti, questa perdura anni ed anni da congiungere spesso le sue tenebre con quelle del sepolcro.

È una crisi religiosa, adunque, quella che vi minaccia e che talvolta vi assale, vi vince e vi abbatte.

Quali le cause? Vi sono i rimedi?



Le cause? Leggiamo nella Scrittura. « Tre cose mi riescono difficili: la quarta poi ignoro affatto. La via dell' aquila nel cielo, la via del serpente sopra la pietra, la via della nave in mezzo del mare e la via dell' uomo nella sua adolescenza » (1).

Non sarà adunque temeraria la ricerca in cui io mi metto?

Ma la Scrittura dice ancora che i cuori degli uomini sono manifesti al prudente: se io mi accingessi a questa diagnosi da solo dovrei temere, ma la faccio con tali che di questa arte sono scaltriti e però è da gettar via ogni soverchio timore.

Le cause dunque sono parecchie. Anzitutto l'ambiente. Voi sapete quanto l'ambiente fisico reagisca sui corpi e talora sì potentemente che non solo li modifica, ma li trasforma. Non altrimenti l'ambiente morale agisce sull' animo, e tanto più quanto più l' animo è

(1) Prov. 30, 48.

sensibile all'azione sottile di quanto lo circonda.

Da che è formato questo ambiente? Molti ne sono gli elementi: la famiglia, la scuola, la società, le letture, le conversazioni, i solazzi e via dicendo. Ora, giunto un giovanetto a quell'età che dissi, comincia a guardarsi intorno, e che vede?

Vede uomini eminenti che egli ammira, congiunti che ama, maestri che stima, compagni che predilige, vede molti insomma che non pensano ed operano come lui. Il fatto lo colpisce, si fa pensoso, e raccolto dentro se stesso si domanda: Dunque questa fede non è poi così chiara, così evidente come io mi credevo e come mi avevano detto. Se così non fosse, come potrebbero tutti costoro pensare e praticare tanto diversamente? Non sarebbe, dunque, cotesta fede della mia fanciullezza una bella fantasia, una pia menzogna?

La crisi è cominciata, anzi già di molto progredita. Egli non considera, che costoro potrebbero aver ben altre ragioni di operare che non imagina, che potrebbero essi stessi essere ingannati, che potrebbero essere ignoranti. Non considera che altri, non menò eminenti, non meno stimabili, credono gagliardamente e praticano a viso aperto. Ma, purtroppo, la giovinezza non è l'età di tanti discorsi. Quel primo scandalo ha sconvolto il povero giovane; le vertigini del dubbio gli hanno dato alla testa, tutto intorno a lui si è fatto buio. La fede svanisce nel suo cuore e nel suo intel-

letto; egli non crede più o così poco che è pressochè niente.



Vi è altro? pur troppo! Rincesce a dirlo, ma vi è ciò che meno si aspetterebbe nell'età che è tutto brio e baldanza, che è così pronta ad ogni rischio, così audace in ogni pericolo; in quell'età che dalla Scrittura stessa ha titolo di forte: « Scrivo a voi, giovinetti, dice S. Giovanni, perchè siete forti ed avete vinto il nemico » (1). Ma non sempre loro arride la vittoria. Spesso cedono a ciò che vi è di più volgare e di più banale nelle socievoli relazioni: al rispetto umano. Un sorriso li turba, un sospetto li sgomenta, una beffa li schiaccia. Ed allora la fede si rinchiude nel cuore, dove prima o poi soffoca e malamente vive e finisce per morire (2).



Vi è altro ancora? Senza dubbio! Nell'uomo cova dalla nascita una terribile tendenza al male (3). Dapprima si giace quasi inavvertito,

(1) *Ioann.* 41. 13: « Scribo vobis, iuvenes, quoniam estis fortes et vicistis malignum ».

(2) Prego i giovani di meditare il seguente periodo che tolgo dalla prefazione alle *Osservazioni sulla morale Cattolica* di AL. MANZONI. «Perchè ci vergogneremo di confessare quelle cose in cui è riposta la nostra speranza? Perchè non renderemo testimonianza nel tempo di una gioventù che passa e di un vigore che ci abbandona, a ciò che invocheremo nel momento della separazione e del terrore? »

(3) *Sensus enim et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.* *Gen.* 9. 2.

ma viene l'ora terribile, in cui si desta e leva alte le sue pretese: guai a chi non è pronto! Allora i dettami della ragione e della fede si troveranno di fronte agli istinti brutali del senso, tanto più disordinati e violenti, in quanto che nell'uomo non son retti da quella legge di sobrietà, che li governa nei bruti. Ora, è legge di esperienza che di quanto ingagliardisce la vita esteriore nell'uomo, di altrettanto infievolisce la interiore: ne avviene che il senso religioso si attenua, il cuore illanguidisce e, a poco a poco, una trasformazione immonda si opera in colui che non seppe a tempo rifiutare il labbro ai filtri sottili e perniciosi della insidiosa sirena.

Non basta. È da aggiungere un'altra cagione, che, a dir vero, è sostanziata da quelle già annoverate, ma che tuttavia è da esse distinta: la poca sincerità o, dirò meglio, la poca intensità di vita religiosa che spesso si nota nei giovanetti e che suole quasi sempre precedere la crisi che deploriamo.

Dopo la prima Comunione e quel fervore che suole accompagnarla, si abbandona la preghiera e con essa le pratiche religiose, che sono l'unico e il solo argomento che veramente possa nutrire la pietà vera e fervorosa, pel quale la pietà penetra, informa l'anima del giovanetto e ne costituisce, come dev'essere, come una seconda natura, la natura, dirò così, cristiana. Ne segue invece un'anemia di spirito che non solo precede, ma, disponendo

alla rovina dei costumi, prepara insieme l'oscuramento e la rovina della Fede.



Ora, una siffatta crisi è tanto più deplorabile e rovinosa in quanto che essa avviene in un tempo che non sarebbe il suo. Difatti ad affrontarla, a superarla si richiederebbero pensieri gravi, cognizioni esatte, riflessioni mature e profonde: tutti frutti cotesti di ben altra stagione.

Si richiederebbe almeno docilità e confidenza in coloro, che hanno già fornita qualche parte dell'umano viaggio, che ne conoscono i pericoli e ne hanno scoperte le insidie. Ma, si sa, tali qualità non sono molto comuni ai giovani, che, anzi, tengono in conto di importuni e in sospetto di nemici coloro che si provano ad ammonirli. La verità poi del cristianesimo è verità di esperienza: voglio dire che l'esperienza mostra come la Fede sola abbia vere consolazioni nel presente, speranze solide per l'avvenire; ma l'esperienza a sua volta è frutto di disinganni, di dolori, di vita vissuta insomma. Ora va a ricantare queste cose al giovinetto proprio allorquando a lui

*il core*

*Di vergine speranza e di desio  
Balza nel petto e già s'accinge all'opra  
Di questa vita come a danza e a gioco (1),*

(1) LEOPARDI. La vita solitaria.

quando

. . . . . a gara intorno

ogni cosa sorride

. . . . . il mondo

festeggia il novo

*Suo venir nella vita ed inclinando*

*Mostra che per Signor l'accoglie e chiama! (1).*

Non è, dunque, tempo di malinconie cotesto; e intanto, ecco perchè in quel tempo le perversioni sono sì facili e pronte, le respiscenze così difficili e tarde. Tutto allora in quel giovinetto cuore è disposto al dubbio, all'errore; tutto è contrario alla verità, alle sode convinzioni: ed ecco ancora perchè di quella fede sì viva, di quella pietà sì soave onde si rallegravano i suoi primi anni, presto non rimarrà che un triste ricordo

*Qual rimembranza di passata nota (OSSIAN).*

Che succede allora in quel cuore? No, grida Bossuet a quel triste spettacolo, no, neppure se il sole si estinguesse d'un tratto sulla faccia della terra, getterebbe la natura sbalordita in uno stato peggiore che non è l'anima, dove siasi estinto il raggio della Fede (2). E ciò che compie la rovina si è che le tenebre di quella funesta eclissi si prolungano tal volta fino a quelle del sepolcro. Infatti, scrive un illustre apologista, anche quando per la vecchiezza, per la sazietà o pel manco di forze, vien meno l'impeto delle passioni, l'animo ne ritiene l'im-

(1) LEOPARDI. Le ricordanze.

(2) Sermon. 2. Sur l'haine de la vérité.

pronta: i pensieri tengono quella prima direzione: l'uomo considera le cose sempre a quel modo che antiche abitudini, lunghe agitazioni, evidenti passioni gli hanno impresso nel cuore.

È la minaccia avverata della Scrittura, che il giovinetto non si trarrà dalla via della sua giovinezza neppur fatto vecchio (1); e si prepara così l'avveramento dell'altra sentenza ancor più grave, che i vizi della giovinezza penetreranno e dormiranno con lui nel sepolcro disonorato (2).

\* \* \*

Non c'è, dunque, rimedio?

Il rimedio ci è e sicuro ed infallibile per chi lo vuole. Eccolo: « Per sapientiam sanati sunt quicumque placuerunt tibi, Domine, a principio » (3). Colla sapienza furono risanati tutti quelli che in ogni tempo vollero riuscirti cari, o Signore. — Così troviamo nella Scrittura che non inganna. Lo studio, adunque, della Religione conosciuta, amata, praticata, è il rimedio sicuro che io vi addito; rimedio di infallibile effetto, se, colle debite condizioni, vorrete usarne.

\* \* \*

Se non che la scienza della Religione richiede studio; chè neppur essa non viene infusa, ma

(1) *Prov.* 22. C. 1.

(2) 20. 12 Ossa eius implebuntur vitiis adolescentiae eius et cum eo in pulvere dormient.

(3) *Sapient.* 9. 19.

si acquista, come ogni altra, colla propria industria ed applicazione. — Che anzi conviene di quella scienza stessa concepire la debita stima, chè l' uomo, ed in ciò fa bene, non ama spendere il suo tempo nè le sue fatiche in cosa che non apprezzi e donde non isperi solidi vantaggi.

Ora, non vi è cosa così facile come quella di concepire la stima più alta per scienza sacra, per poco che si rifletta. — Difatti, donde trae nobiltà ed eccellenza una scienza? Anzi tutto dalla certezza su cui poggia. In tal caso nessuna scienza è più certa della nostra, che ha per base i primi principi di ragione sposati intimamente alla parola infallibile di Dio.

Donde un' altra nobiltà alla scienza?

Dalla eccellenza dell' oggetto. Dunque lo studio della Religione sarà infinitamente più nobile di ogni altro come quello che studia Dio in sè e nelle più alte e rilevanti relazioni coll' universo e col re dell' universo, l' uomo.

Finalmente gran lode viene ad una scienza dai benefizi che essa spande sull' umano consorzio. Ebbene la scienza della Religione contiene tutto ciò che dall' uomo puossi desiderare: l' appagamento dell' intelligenza nelle verità che rivela, della coscienza colla santità che ispira, del cuore colle felicità che promette e si potentemente aiuta a conseguire (1).

Tale è il compendio dei sublimi benefizi della fede che S. Agostino adombra, quando

(1) Cfr. DE-BROGLIE, *Storia delle Religioni* - pag. 451.

dice che essa è: « *Contemplatio veritatis, pacificans totum hominem, suscipiens similitudinem Dei* » (1), volendo dire che per la Fede si arriva alla piena coscienza di Dio, che per essa tutto l'uomo si riordina, si quietava e si tranquillava, che finalmente si assorge alla similitudine di Dio stesso, non solo nella scienza, ma ancora nella felicità.

Ecco perchè lo stesso filosofo Kant (non volendo ora citare dei nostri) ha dovuto confessare che i problemi religiosi son quelli per risolvere i quali il matematico darebbe tutta la sua scienza: perchè questa scienza ~~finalmente~~ non gli dice nulla dei supremi destini dell'uman genere (2). E difatti il matematico Gauss non dubitò di scrivere, che egli dava un peso infinitamente maggiore alle questioni religiose che non alle matematiche: perchè quelle sole riguardano i costumi, le nostre relazioni con Dio, il nostro avvenire (3). Non sarà, dunque, meglio che sappia dove vada a finire io anzichè un pianeta, o come si classifichi una stella?

Ecco adunque, come finisce per aver ragione l'autore dell'Imitazione, là dove dice che meglio è davvero l'umile contadino che serve a Dio, anzichè il superbo filosofo che, dimentico di sè, va investigando il corso dei cieli (4).

(1) *Lib. Serm. Domini*, 3, 4.

(2) Presso CATHREIN, *Fede e Scienza*.

(3) *id.* *id.*

(4) *De Imit. Christi*, - lib. 1 cap. 2.

E pel cuore, che hanno le scienze profane che possa valere in paragone della Fede? Udate i lamenti di chi l'ha perduta, lamenti che sembrano sfuggiti agli abissi: « Come si può vivere in pace quando non si sa donde si viene, che s'abbia a fare qui, dove si vada? » così Teodoro Jouffroi (1); e Gérard de Nerval: « Pace, pace, un torrente mi bisognerebbe di pace per affogarvi le mie tristezze; ma dove trovarlo, se non ho chi mi guidi, se ormai sopra di me non brilla la minima stella? » (2).

È dunque vero che la sola scienza della Fede è il sole che dissipa ogni tenebra della mente, la mano materna che sparge balsamo sopra ogni dolore, il nunzio divino che ci addita le gioie di una speranza che non inganna. « Spes autem non confundit » (3).

\*  
\* \*  
\*

Ma io so bene qual macchina si maneggi ad isterminare dal cuore della gioventù la stima e con la stima ogni amore alla Fede. Ecco: essa è nemica eterna della ragione; essa è l'ostacolo insuperabile di ogni scienza e di ogni progresso.

Ma voi, o giovani, non vi lascierete mica pigliare ad inganno sì volgare, a sì sciocca menzogna.

Voi certo sapete che questa è la misera arma dei semidotti, e degli incoscienti, che i dotti

(1) *Melanges philos.*, p. 338

(2) *Lettres intimes.* pag. 27.

(3) *Rom.* V. 5.

veri si sono sempre vergognati di adoperarla: così mi bastasse il tempo, che volentieri vi farei udire le loro proteste (1). Vi ricorderò solo una nota sentenza, che spogliata del suo velame filosofico e tradotta in linguaggio democratico così suona:

*Das halbe denken führt zum Teufel  
Das ganze denken führt zu Gott.*

Il pensare a metà conduce al diavolo, il pensare intiero conduce a Dio » (2).

È la semiscienza, adunque, che non sa acconciarsi alla Fede, quella semiscienza che Victor Ugo canzona così bene. « So bene, egli scrive, che vi è una filosofia che nega l'infinito: ma io so anche che vi è una filosofia che nega il sole: in medicina si chiama cecità. Ora è una bella disinvoltura quella del cieco che erige a giudice della scienza un senso che non ha. Ciò che poi vi ha di più curioso sono quelle arie altezzose, pietose che piglia la filosofia che nega contro quella che afferma. Par proprio di udire la talpa a gridare. Mi fa proprio pietà questa gente col suo sole » (3). È in sostanza il pensiero di S. Agostino, quando dice che l'anima è un occhio che vede Dio.

(1) Vedi tra gli altri autori il ZAHM - *Scienza cattolica e scienziati cattolici*.

(2) L'autore dei *Dreizehnlinden*. È la sentenza di Bacone: « Certissimum itaque comprobatur: leves gustus in philosophia movere fortassis ad atheismum, sed pleniores haustus ad religionem reducere. *De aug. scientiarum* III. 4. Vedi anche HETTINGER, *Apologia* vol. I. cap. I.

(3) *Les Misérables* II, VII parag. VI. — *Les Contemplations* VI, parag. V.

Ma quando quest'occhio è accecato di fumo o di fango, che meraviglia che più non vegga il suo sole, Iddio?

Son tentato di suggerirvi una risposta: lo faccio ma a patto che ne usiate con estrema discrezione, chè veramente bisogna. Eccovela adunque come esce essa tutta bollente di santissimo sdegno dall'anima dell'Alighieri: « O villissime ed istoltissime bestiole che parlar presumete contro la nostra Fede . . . maledette siate voi e la vostra presunzione e chi a voi crede » (1).

Sì, chi a loro crede, perchè spesso accade che l'idiota che contraddice alla conclusione del fisico ed ai calcoli dell'astronomo è deriso, ma se indossa il manto filosofico e monta in bigoncia a declamare contro la Religione, allora è sicuro di trovare scolari e applausi. È una vergogna! E non sia mai la vostra, o giovani cari.



Veniamo allo studio e diciamo come egli deve essere serio, leale, generoso.

Studio serio: la leggerezza non approda a nulla in nessuna cosa. Non è la mobile farfalla che riempie i favi, ma l'ape paziente che depreda ad uno ad uno fino al fondo i calici fioriti. Troppe volte, osserva il Gratry (2), della religione non si studia che la faccia esterna, la periferia, qualche particolare, non il tutto;

(1) *Convito*: Tratt. 4. cap. V.

(2) *Connaissance de Dieu*. Paris 1856 Tom. II. pag. 256.

ora questo non è la via di venire alla Fede nè alla conoscenza intima del suo oggetto.

E così la Fede giustamente indignata se ne vendica e come? « La Fede, ha scritto Pascal, è cosa così grande, che quanti non la vogliono conoscere da vicino essa li esclude e loro si diniega » (1).

Considerate, o giovani, quanto desiderio, quanta fatica, quanti affanni e diciamo ancora, quante spese ~~recate e sostenute~~ per l'acquisto delle scienze profane: non fareste adunque voi qualche cosa per l'acquisto delle divine?

\*  
\* \*

Lealtà; non è cosa difficile ai giovani; fa duopo soltanto intendersi sul significato della parola. Ebbene, con essa si vuol dire come si dev'essere pronti ad accogliere la verità qual essa siasi, a qualunque patto, costi quello che vuole alla nostra sensualità, al nostro orgoglio.

Un prete stava su di un battello a vapore sul lago di Costanza. Due belli spiriti pensarono di solazzarsi a spese sue e della sua

(1) *Pensieri* part. II. art. 17. È il concetto identico a quello di ALES. MANZONI che riporto in servizio dei giovani lettori. Le discussioni parziali possono bensì mettere in chiaro qualche punto staccato di verità: la bellezza e la profondità della morale cattolica non si manifestano se non nelle opere dove si considera in grande la legge divina e l'uomo per cui è fatta. Ivi l'intelletto passa di verità in verità: l'unità della Rivelazione è tale che ogni piccola parte diventa una nuova conferma del tutto, per la meravigliosa subordinazione che ci si scopre; le cose difficili si spiegano a vicenda, e da molti (che sembrano) paradossi risulta un sistema evidente. — *Osservazione sulla Morale cattolica* — Prefazione.

fede e fattisi accosto cominciano a traffigerlo dei loro motti. Il prete capisce e adocchiata una botte, che era sul ponte, vi salta sopra per farsi udire meglio e trar gente intorno a sè. Comincia volto ad uno dei due: Siamo in una nave, non è vero? Sì. E la nave si muove, non è vero? Sì. E la nave non si muove mica da sè, ma per la vaporiera che ha dentro, non è vero? Sì, voleva rispondere il suo interlocutore, ma l'amico afferrandolo pel braccio: Rispondi no, gli dice, se no sei spacciato. Se non che il no parve a colui troppo spropositato e preferì il sì: e fu spacciato davvero; perchè dalla macchina il prete venne alla causa intelligente, donde in breve arrivò al mondo, a Dio. E l'amico: Ecco io te l'aveva detto, brontolava tutto stizzito, mostrando così che anzi che accettare la fede rinunziava alla ragione (1). Ma così avviene: è la storia di molti uomini, i quali pare, dice S. Agostino, che cerchino la verità, ma in tanto sollevano nugoli di polvere e s'accecano per non vederla (2). Pare che sudino e trafelino per trovarla, ma se spunta da un lato la fuggono da un altro (3). E perchè? perchè l'amerebbero se soltanto risplendesse, ma perchè anche rimprovera, l'odiano (4).

(1) VEISS, *Apologia* vol. 1 pag. 63. Traduz. del Sac. Benetti.

(2) Sufflantes in pulverem et exitantes terram in oculos suos.

(3) Hi homines nihil laborant, nisi non invenire quod quaerunt. *Conf.* XII. 16.

(4) Amant eam lucentem, oderunt eam redarguentem. *Conf.* X. 23.

Ma la ragione l'abbiamo nel Vangelo: « Gli uomini amarono più le tenebre che la luce perchè le loro opere erano cattive ». Volete dare un saggio di lealtà? Dite col cieco di Gerico e gridate a Dio come lui: « Domine ut videam ». Signore, fa che io vegga (1).

\*\*\*

E non basta: ci vuole ancora generosità. La verità non si mostra soltanto per essere vista, ma per essere fatta; « veritatem facientes, » dice la Scrittura (2). Ora, se a veder la verità basta lealtà d'intelletto, a praticarla abbisogna generosità di cuore; bisogna che i principî affermati siano tradotti in azione. Vedrete, allora, per parlarvi il linguaggio della Scrittura (3), che la verità squarcerà in tutto i suoi veli, apparirà in tutto il suo splendore, aprirà tutti i suoi tesori e, penetrando della sua dolce fiamma il cuore gli farà sentire di quella dolcezza

*che non gustata non s'intende mai* (4).

Non può mancare: Chi fa la verità, dice il Vangelo, viene alla luce (5). E così pagherebbe ancora un altro debito alla verità che si è di amarla. Sì, perchè mostrandosi essa in tutti i suoi splendori, in tutti i suoi benefici effetti, sarà impossibile che non si desti in noi una mirabile fiamma d'amore, la qual apporterà

(1) *Marc.* X, 51.

(2) *Eph.* IV, 15.

(3) *Prov.* VIII, 12-18; *Eccl.* IV, 12-22, XXIV 5.

(4) *Parad.* 3 verso 39.

(5) *Ioan.* III, 21.

quest' altro effetto che, perfezionando sempre meglio le disposizioni dell'anima, provocherà su di essa nuova diffusione di luce: perchè essa, come è costume di Dio, di cui è figlia primogenita,

*Tanto si dà quanto trova d'ardore* (1).

Ed ecco perchè ancora l'Alighieri con frase potente chiamò la filosofia: « studio amoroso di sapienza » (2).

Chi non ama non intende: è fatto di terribile esperienza. « Quali maggiori prove, dice il Tommaseo, che quelle date agli Ebrei dal Messia? Essi non vedevano, perchè non amavano » (3). Non reciterò qui i gravi passi dei Padri e dei Dottori (4). Ricorderò solamente una curiosa imagine di Bacone che è nel tempo stesso molto eloquente: « Ciascun di noi, scrive, ha dentro di sè una caverna dove la luce malamente si rifrange e si corrompe » (5). È il

(1) *Purg.* 15.

(2) *Conv.* III. II.

(3) Vedi ROSSIGNOLI *Scienza della Religione*, Prefazione.

(4) Unde falsitas oritur, non rebus ipsis fallentibus, quae nihil aliud ostendunt sentienti quam speciem suam, quam pro suae pulchritudinis acceperunt gradu: neque ipsis sensibus fallentibus qui pro natura sui corporis affecti, non aliud quam suas affectiones praesidenti animae nutriant: sed peccata animas fallunt cum verum quaerunt relicta et neglecta veritate. AUGUST. *De Vera relig.* 31.

Semper ergo falsitas actualis seu exercita per actuale iudicium habet primam originem in humana voluntate. SUAREZ. *Metaphis.* Sect., 2.

(5) Idola specus sunt idola hominis. Habet enim unusquisque (praeter aberrationes naturae humanae in genere) specum sive cavernam quandam individuum quae lumen naturae frangit et corrumpit. *Novum org. lib. parag. XLII.*

cuore mal disposto contro cotesta luce che è la verità. Ed ecco perchè l'Alighieri ardì di affermare che « le intelligenze che sono in esiglio dalla superiore patria (volgarmente i diavoli) filosofar non ponno perchè amore in loro è tutto spento (1).

\*  
\* \*

Che anzi il cuore mal disposto è appunto l'officina dove si fabbricano instancabilmente le obbiezioni onde si cerca di offendere e di sterminare la Fede se fosse possibile. E lo stesso Goethe se ne avverte: « I pensieri vengono dai sentimenti e ad essi si conformano » (2). L'uomo perciò è moralmente disposto a sforzar l'ingegno per trovar obbiezioni contro la Fede, colle quali poi appoggia i suoi argomenti, non già veri, ma speciosi. Egli, intanto, bevè avidamente il veleno che l'addormenta e lo getta in un assopimento ed in un fallace riposo chè sono i sogni del senso (3).

Ho accennate le obbiezioni. Naturalmente noi ce ne vedremo circondati come da una siepaglia di nemici decisi a sterminare noi e l'arca santa della verità, che ci gloriamo di difendere e professare. Ma voi non farete questo torto a voi stessi nè alla verità, coll'aver paura delle obbiezioni: la paura e la confusione nel campo di Filiste, non in quello d'Israele, di cui Dio è il Dio delle scienze (4).

(1) *Convito*, 3, 15.

(2) *Sentenze in prosa*, Vol. III. pag. 238.

(3) HETTINGER. *Apolog.* I. pag. 35.

(4) *I Reg.* 3.

Non dobbiamo temer niente di quella *Fede che vince ogni errore* (1), *che è rompitrice di ogni calunnia mercè della sua somma luce che riceve dal cielo che la illumina* (2), *che non soffre nessun errore* (3), *che è via, verità e luce* (4). È il nostro grande Alighieri che così parla esaltando la Fede di cui si professava figlio così riverente e così fedele. Tenete per fermo che di ogni obbiezione ci è modo a trionfare, come sempre si è fatto e sempre si farà. Certo la Fede ha le sue oscurità, ha i suoi misteri; ma noi domanderemo col Rousseau: Datemi adunque un sistema che non abbia misteri (5).



Se anche qualche difficoltà rimanesse insoluta, che importa ciò? Che importa a me, scriveva già sdegnosamente Giuseppe De-Maistre, se qualche dubbio non si chiarisce, quando son sicuro della verità? E diffatti, come osserva il De-Broglie, non faceva il dover suo il Galileo, quando, malgrado le obbiezioni non ancora sciolte tenea ferma la sua credenza nella rotazione della terra, che egli aveva dimostrata? (6) E come delle obiezioni, così non bisogna turbarsi dell'autorità degli avversari per quanto valorosi possano apparire. Voi avete

(1) DANTE, *Inf.* 4.

(2) *Conv.* 4, 15.

(3) *Conv.* 17, 9.

(4) *Parad.* Canto 24.

(5) *Lettere*, (vedi HETTINGER, *Apologia*, Vol. I. pag. 25).

(6) *Les Fondaments de la foi*, pag. 217.

diritto e dovere d'interrogarli; dite loro: « Ebbene, voi che invadete le nostre provincie, voi che falciate i nostri campi, quali sono i vostri titoli? avete voi studiata la Fede che impugnate? la conoscete voi davvero? » Se loro non fallirà l'onestà naturale, vi udirete spesso rispondere col Litré: « No, noi non conosciamo niente dell'origine dell' Universo, nè delle cose che in essa sono contenute » (1). Udirete forse ripetere le parole di Alessandro Humbolt che disse: « Sapessimo almeno perchè ci troviamo al mondo! Ma tutto ciò al pensatore rimane un enigma e la maggior felicità è ancor quella di esser nato testa vuota » (2). Fin troppo chiaro: ora si avrebbe più rispetto a se stesso e si è trovata una formola più garbata: *Ignoramus et ignorabimus* (3), formola del resto comoda assai.

\*  
\* \*

Ora finisco. E perchè l'argomento portava ch'io mi volgessi anzi tutto all'intelletto, permettete che ora faccia appello al vostro cuore, e lo faccia con una parola che, uscita da un cuore che tanto predilesse la gioventù, troverà, lo spero, eco profonda nel vostro giovane cuore. Un giorno Lacordaire levò questo che

(1) CAUSSETTE. *Le bon sens dans la foi*. vol. II. pag. 359.

(2) Vedi CATHREIN. *Fede e Scienza*, Trad. di D. Villa, pag. 195.

(3) È la formola di DUBOIS-REYMOND che omai si adopera a tutto spiano. Come dico è comoda; peccato che non sia altrettanto luminosa e vera.

è grido insieme e lamento : « La gioventù ci è sacra a cagione dei pericoli che corre » (1).

Questa parola, giovani cari, vi spieghi le tante sollecitudini, i tanti affanni che si hanno, che si provano per voi. Voi siete il sacro deposito da Dio affidato a chi vi generò, non solo, ma alla Chiesa sua, a' suoi sacerdoti. E voi correte un pericolo che nessuno più grande si può correre nè in terra nè in mare.

Permettetemi ancora una rimembranza di antiche letture. Achille chiuso nella sua tenda, ode le suppliche dei greci ambasciatori venuti a strappararlo, se mai fosse possibile, ad un riposo non meno indegno di lui che funesto a tutta la nazione. Finalmente parla egli pure ed ecco tra l'altre cose che risponde:

. . . . . *E parmi invero*  
*Che di mia vita non pareggi il prezzo*  
*Nè tutta l'opulenza in Ilio raccolta*  
*Pria della giunta degli Achei, nè quanto*  
*Tesorochiude nel marmoreo templo*  
*Del saettante Apollo in sul petroso*  
*Balzo di Pito. Racquistar si ponno*  
*E tripodi e cavalli e armenti e greggi,*  
*Ma l'alma, che passò del labbro il varco,*  
*Chi la racquista? Chi del freddo petto*  
*La riconduce a ravvivar la fiamma? (2).*

Trasportiamo a più alto intendimento le parole dell'eroe. Il pericolo che correte, diciamolo francamente, è dell'anima! E voi sapete che

(1) TH. DELMONT - *A quoi sert la Foi?* Preface.

(2) *Iliade*, IX, 517.

valga nel linguaggio cristiano un' anima perduta. Da un lato il cielo, col suo Dio, colla sua infinita felicità, negato per sempre; dall'altro.... lasciamo all'inferno i suoi segreti!!!

Or eccovi la via sicura dello scampo. Lo studio, l'amore la pratica della sapienza che vi preserva se ancora sani, che vi guarisce se già infermi. La sapienza che è albero di vita per chi la raggiunge: « *lignum vitae ei qui apprehenderit eam* » (1); che è piena, perfetta, immortale felicità per chi l'avrà conseguita « *et qui tenuerit eam, beatus* » (2).

(1) *Sapient.* 9,19.

(2) *Prov.* 3,18.



*(Con approvazione ecclesiastica)*

Prezzo L. 0,25.